



“NAPOLI resistenze” di Francesco Soranno

Parlaci di te e di quando è nato il tuo interesse per la fotografia.

Sono di origini pugliesi, ma vivo e lavoro a Napoli da quarant'anni circa. Mi sono occupato di informatica e comunicazione e da qualche anno ho ripreso a fotografare, una vecchia passione ereditata da mio padre;

quando ero piccolo, la domenica mi portava a canna sulla sua bicicletta e facevamo lunghi giri per le strade di periferia di Taranto. Portava a tracolla, con preziosa cura, un misterioso e complicato attrezzo, una Contina della Zeiss: ogni tanto si fermava, osservava a lungo misteriosi e invisibili orizzonti come

rapito da pensieri distanti, poi lo vedevo armeggiare con pazienza su rotelle e ghiera, infilare lo sguardo nel mirino e scattare senza fretta, abbozzando un lieve sorriso... questo ricordo me lo porto dentro da sempre e ha profondamente alimentato la mia passione fotografica.



*A sinistra:
Villa Comunale, già Villa Reale, o Real Passeggio di Chiaia, XIX secolo*

*Sopra:
Stazione Zoologica Antonio Dohrn, 1872*

Come nasce il tuo libro fotografico “NAPOLI resistenza”?

Il lavoro di informatica, dopo un lungo periodo in giro per l'Italia del Nord, mi ha condotto a Napoli, una città ricca di diversità, incantevole intrigante fascinosa, ricca di segni del tempo che vengono da un passato denso di storia: ogni volta che camminavo per le strade della città rimanevo estasiato da tanta ricchezza di simboli, mi divertivo a osservarli, ci giravo intorno più volte fino a decidere di fissarli fotograficamente, di raccogliarli nel mio “archivio segreto” e in un libro, perché la carta rimane.

Il tuo lavoro è costituito da una parte fotografica, simbolica, e da un testo descrittivo. Qual è il loro rapporto?

I segni delle fotografie, le “resistenze al tempo”, parlano di eventi, personaggi e storie, tutti elementi che mi hanno incuriosito: li ho cercati a lungo in biblioteca e sul web, ho scoperto storie incredibili, appassionate, storie che ho voluto citare brevemente nel libro per spiegare i “segni”, le storie illustrate dalle fotografie; le fotografie e i testi sono intimamente collegati, le une scivolano attraverso gli occhi, gli altri per la mente, ma entrambi parlano al cuore.

Come mai hai scelto il formato quadrato per questo ciclo di lavori?

Ho scelto da tempo il formato quadrato per pressoché tutti i miei lavori ed è stata una scelta pensata e decisa con consapevolezza, per una ragione precisa: il nostro sguardo è diverso da quello della macchina fotografica, l'uomo può fissare singoli punti e per vedere quelli accanto deve spostare lo sguardo, mentre la fotocamera, scegliendo particolari ottiche, riesce a inquadrare un campo molto più esteso; ciò premesso, la fotografia di formato quadrato, che è ridotto rispetto a quello rettangolare del 24x36mm, consente allo



Girando per la città di Napoli ci si imbatte spesso in contesti suggestivi in cui i segni del passato convivono con quelli del presente. Sulla facciata di un palazzo in piazza Cavour ho trovato questa edicola votiva, di cui la città è ricca grazie alla appassionata devozione religiosa di molti dei suoi abitanti: un'edicola silenziosa e garbata che contrasta in modo stridente con il graffito di un volto beffardo. Poco tempo dopo il graffito è stato ricoperto. Piazza Cavour, edicola votiva.

sguardo di focalizzarsi meglio sul contenuto dell'immagine.

La tua fotografia mi sembra una esortazione.

Si fotografa per passione, ma anche per trasmettere agli "altri", al pubblico delle mostre, agli appassionati di fotografia, una propria visione del mondo; nel caso di "NAPOLI resistenze" ho cercato di esortare all'osservazione del mondo, dei "segni del passato". Un'osservazione che richiede tempi lenti, senza la fretta di cui soffre questo nostro mondo contemporaneo: occorre vivere con lentezza per assaporare compiutamente la bellezza che la vita ci propone per

non rischiare di perderla, di vagare in questo mondo senza comprenderla.

Come direbbe Jean-Paul Sartre: "l'immagine è coscienza". Credo questo si addica alla tue opere, cosa ne pensi?

Esorto a una fotografia consapevole. Oggi si può fotografare molto più facilmente di un tempo, quando occorrevano costosi strumenti e complicate tecniche mentre oggi basta un semplice smartphone; è dunque importante educare le nuove generazioni a un uso consapevole e attento di questi strumenti.

Le veloci foto ricordo in pizzeria con gli amici ci vogliono, ma chi ama la fotografia do-



vrebbe dedicarsi anche a realizzare immagini pensate con cura e prestare attenzione alle situazioni poco ripetibili come certi viaggi, alla visita di luoghi particolari, alle ricorrenze importanti: insomma invito a riflettere sulle immagini e a considerare la pressione del pulsante di scatto solo come l'atto finale.

Vivi in una città che paragonerei a un teatro: raccontaci qualche episodio particolare che ti è capitato mentre facevi le tue foto.

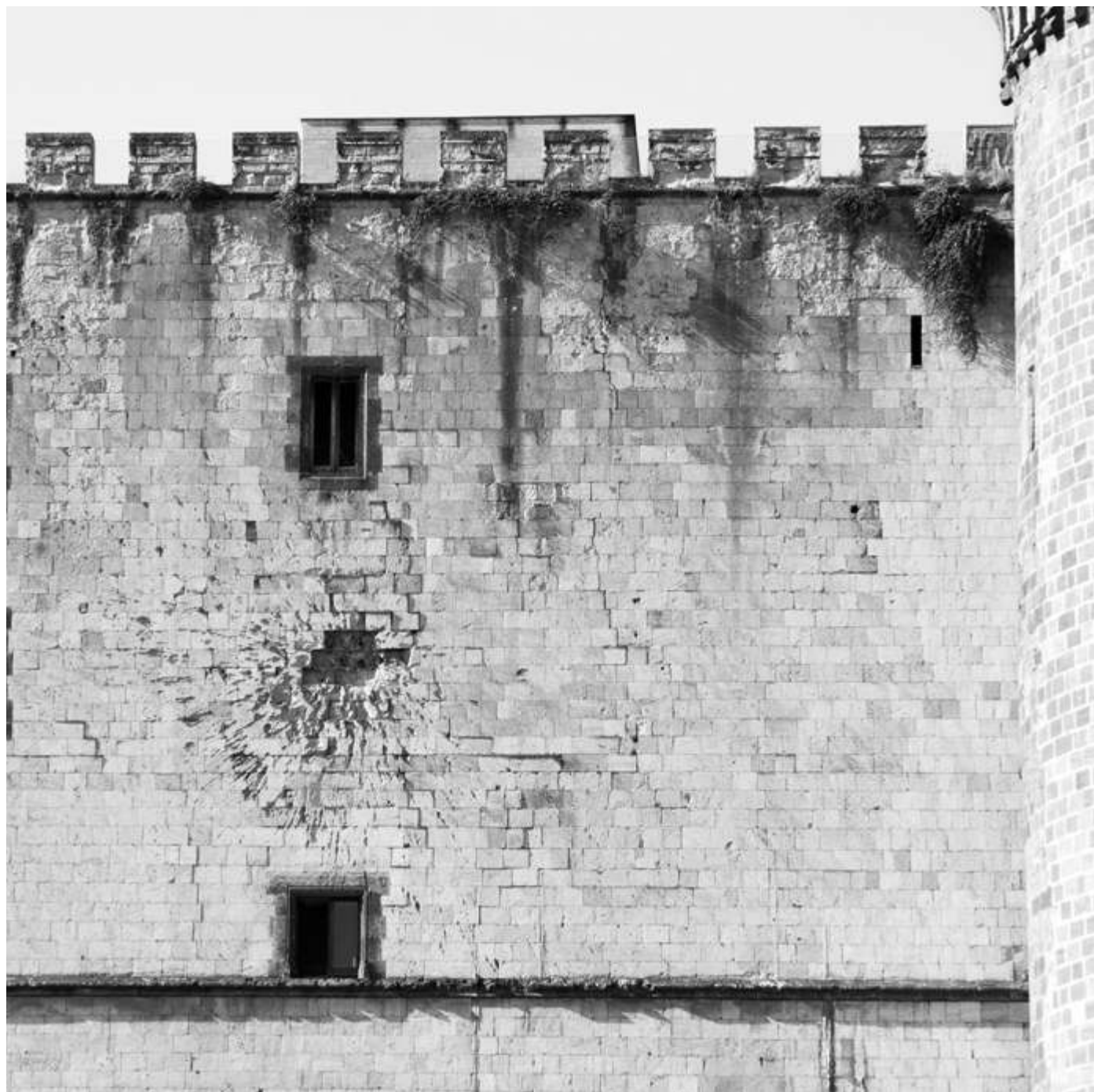
Per realizzare questo libro ho camminato tanto nelle strade di Napoli e, un mattino presto ho trovato seduta su una panchina di fronte al mare una vecchietta che dava

da mangiare a dei piccioni: lanciava pezzetti di pane raffermo e sorrideva felice. Mi ha guardato sorpresa e, dopo avermi chiesto se ero un fotografo, mi ha invitato a fotografare Napoli: *"Vide Napule e po' muore!"* Poco dopo, a Mergellina, ho visto queste scarpe abbandonate sugli scogli, con il traghetto della Caremar in lontananza.

Cosa significa Napoli per te?

Non sono nato qui e dunque Napoli è la mia città di adozione, una sorta di madre dispensatrice di vita, emozioni e sentimenti, una madre che mi ha felicemente accompagnato in molti anni della mia esistenza, madre amatissima, densa di storia, segni e tracce

Ho trovato questo disegno accanto alla targa di "divieto di affissione": una sorta di sberleffo, tipico del grande Totò. Non potevo non fotografarlo!
Piazza Antonio De Curtis (Totò), 2017.



del tempo. Ogni mattina mi sveglio per scoprirla nuovamente e ogni giorno è un nuovo giorno. Napoli è un sogno infinito, tra realtà e immaginazione.

Napoli è una importante risorsa per qualunque artista e auguro a chiunque di visitarla almeno una volta nella vita, di viverla senza fretta, di abbandonandosi piacevolmente ai suoi colori, alle sue mille voci nei vicoli, nelle piazze, nei meravigliosi cortili dei suoi tanti palazzi... Napoli è una miniera infinita di emozioni, di scoperte fascinosi, Napoli è una città da vivere intensamente, può solo donare senza mai chiedere.

Che consiglio ti senti di dare a un giovane che inizi ad interessarsi alla fotografia?

A coloro che amano fotografare per pura passione direi di cimentarsi in questo viaggio senza esitazioni, ma sempre con grande consapevolezza: la fotografia è un'arte, va percorsa con attenzione e dedizione, studiando la sua storia, confrontandosi con i molti lavori già realizzati; in questo senso il web è una potente fonte di informazione. Suggerisco di realizzare immagini che esprimano gentilezza ed eleganza, curiosità per il mondo, amore per l'arte, punti di vista inediti che sappiano incuriosire e affasci-

*Sopra:
Castel Nuovo, o Maschio Angioino, 1285.*

*A destra:
"Dall'altra parte del mondo" è una foto dedicata a me stesso, che ogni giorno, al mattino, guardo l'orizzonte immaginando cosa possa accadere oltre quel confine, un gesto liberatorio della mia mente per tentare di liberarmi dalle incombenze quotidiane*



nare i cuori... le parole vagano, le fotografie restano

Progetti fotografici in cantiere?

Con riferimento alla innovativa riflessione di Marc Augé, penso a una ricerca sui “non luoghi”, contesti largamente diffusi nelle città contemporanee, per sollecitare architetti ed amministratori a renderli vivibili, magari facendoli divenire poli di attrazione sociali e culturali.

Contemporaneamente sono affascinato dalle origini di Napoli, dal mito di Partenope. Ecco, penso a progetti fotografici rivolti sia

all’antico passato che al futuro della città. Vedremo dove la mia fantasia mi porterà...

Per mia abitudine chiedo a fine intervista che sia l'autore a farmi una domanda.

Cosa vorresti ancora scoprire per poter raccontare la fotografia con la tua colta e appassionata meraviglia?

Non so cosa potrei scoprire e raccontare in futuro, so però cosa mi spinge a scrivere e a occuparmi di fotografia ora.

Intendo assolvere a un mio dovere: quello che Kant chiamava “imperativo categorico”, ovvero il mio insaziabile desiderio di mostra-

re al pubblico i lavori segreti e appassionati di autori emergenti.

È come se lo facessi per quello scugnizzo che leggeva *Tutti Fotografi* e sognava di essere intervistato e che ora scrive sulle sue pagine intervistando voi, bravi autori.

A cura di Giuseppe Ferraina

Chi desidera proporre la propria Storia per la pubblicazione in QUARTIERI su Tutti Fotografi può contattare: giuseppe.ferraina@fotografia.it